

Se potessi avere...

di Lauro Venturi

Mio figlio, nemmeno trentenne, si è messo in proprio.

Ciò che sa fare bene è la manutenzione del verde e relativi impianti di irrigazione, mestiere che ha fatto come dipendente per alcuni anni.

Quando me ne ha parlato, ho contenuto abbastanza bene l'ansia che mi avrebbe portato a dirgli: "*Ma sei sicuro, non è questo il momento migliore...*".

Ho cercato di essergli vicino senza sostituirmi troppo a lui, sapendo che il padre è la persona meno indicata per fare il consulente della start up del figlio.

Gli ho suggerito alcuni riferimenti robusti, utili a governare sia le questioni pratico-amministrative che quelle più legate al diventare un, seppur micro, imprenditore.

Quando mi arrivavano i suoi messaggi con allegate le bozze dei biglietti da visita, delle felpe, delle magliette e dei berretti che intendeva fare, devo confessare che il primo e automatico pensiero era: "*Ma che cosa fai, preoccupati bene di cercare clienti...*".

Bisognerebbe ovviamente sentire la campana di mio figlio, credo però di avere sufficientemente gestito questi pensieri critici, vedendo le felpe, i biglietti da visita ed i berretti, come una grande voglia di dare identità al suo progetto, che in parte si colora anche di sogno.

Mio figlio ha iniziato a fare qualche lavoro e a cimentarsi con la complessità di lavorare in proprio.

Abbiamo condiviso un periodo di rodaggio inevitabile, prima di andare a regime.

Abbiamo ragionato sull'esigenza di far convivere lavori in proprio con lavori in conto terzi.

Con me si confronta su come fare i preventivi, valutare la redditività di una commessa, farsi pagare una volta finito il lavoro. Non si tratta solamente di *tecnicità*, ci sta dietro tutta la crescita di pensarsi in un modo nuovo e di riuscire a valorizzare adeguatamente il proprio lavoro, slalomando tra i prezzi che si propongono e ciò che realmente poi finirà nelle tasche. Che dire, una bella scuola di managerialità, no?

Arriva il momento nel quale bisogna prendere una decisione: continuare ad affittare il furgone per i lavori più consistenti, oppure acquistarne uno?

Dilemma non semplice, quando il lavoro non è ancora molto e ci si trova nella scomoda situazione di costi fissi e ricavi probabili. Valutiamo l'ipotesi dell'acquisto, partendo ovviamente da un buon usato.

Mi pare educativo non tirare fuori dalle mie tasche i soldi necessari, pertanto gli propongo di andare in banca per chiedere un mutuo.

Mio figlio mi telefona, immagino davanti all'impiegato, e mi dice: "*Babbo, una cosa veloce: tasso fisso o variabile?*"

Avrei voluto dirgli che non è proprio così semplice la scelta, per fortuna l'esperienza mi produce una risposta convincente: "*Fatti fare entrambe le simulazioni*". Nasce un primo problema: la banca vuole anche la mia firma, nonostante mio figlio sia proprietario di un quarto dell'appartamento in cui abita e di una piccola quota di una casa più terreni in montagna, che ha ereditato, tutto rilevabile dalla documentazione fiscale.

Grazie all'intervento di una persona che conosco da tempo, lo scoglio 'firma del padre' si può superare. Resta il fatto che, per un tasso variabile, la banca chiede uno spread troppo alto.

Proviamo con un'altra banca, anche per abituare mio figlio a confrontare diverse alternative.

Senza nessun imbarazzo mi viene detto che, non avendo mio figlio alcun dato storico sulla sua attività da presentare, l'operazione si può fare dando a garanzia almeno l'equivalente in titoli.

Come, a me date se va bene il due per cento e poi voi prestate i miei soldi a mio figlio al doppio o al triplo?

Allora abbiamo convenuto che gli faccio io un prestito, al tasso del quattro per cento.

Si parla tanto di start up, di aiutare i giovani ad auto occuparsi, si consumano righe di giornale e ore di telegiornale per discutere dei provvedimenti a favore dell'occupazione giovanile, e poi tutto si traduce in questa banale realtà?

Mi sono rafforzato nell'idea che le banche siano nemiche dell'economia reale e che un banchiere come ministro allo sviluppo economico sia stata una bella stonata in questa triste musica che da troppo tempo accompagna il nostro povero e Bel Paese. Ah, dimenticavo: la cifra richiesta da mio figlio era di 15.000 euro!

